

Il pensiero del sociologo Bauman al Festival della Mente

## «La conoscenza viene offuscata da una fitta nebbia informativa»

**Matteo Marcello**

«Siamo di fronte ad una nebbia informativa, una cortina impenetrabile di notizie e informazioni in eccesso che non ci permette di sapere cosa c'è oltre. Siamo in una modernità di bambagia che ci impedisce di fare ciò che vogliamo, che sviluppa in noi un senso di ignoranza, di inadeguatezza e di frustrazione, e che provoca uno stato di impotenza e di instabilità».

È il pensiero sul rapporto tra informazione e società espresso dall'86enne sociologo britannico Zygmunt Bauman ieri in un incontro con i giornalisti prima del suo intervento al **Festival della Mente**, in occasione dell'inaugurazione a Sarzana. Al festival lo studioso è poi intervenuto in serata con una relazione sul concetto di comunità e rete e sui social network.

«In questo contesto di precarietà e di legami che si dissolvono, sta crescendo la necessità di qualcosa di solido – ha



Zygmunt Bauman

spiegato lo studioso – che può essere ricercato nella comunità». Sarebbe proprio questo desiderio la ragione del successo dei social network: «È un mondo dove c'è la necessità di partecipazione, ma, al tempo stesso, c'è il desiderio di autonomia» da parte di chi frequenta il social network, «dove c'è la necessità di crearsi un'identità e di ottenere un riconoscimento».

Più in generale, per Bauman, «siamo in una fase di interregno, di passaggio, dove tutto è ancora incerto. Stiamo assistendo a un divorzio tra le istituzioni pubbliche, che non sono più in grado di offrire certezze, e il cittadino, che si è accorto di questa mancanza e quindi protesta».

Bauman ha parlato di «un divorzio tra il potere e la politica», due settori «che fino a sessant'anni fa, invece, coincidevano, e che oggi si sono divisi». «Il potere è emigrato – ha spiegato – ed è al di fuori della portata di qualunque nazione, compreso gli Stati Uniti che sono un ex impero e una ex potenza mondiale».

In questo cambiamento planetario, Bauman vede di buon occhio «i movimenti popolari arabi, perché formati da persone intelligenti che hanno capito che lo stato nazionale non poteva più garantire loro alcuna certezza e sono scesi in piazza con la volontà di creare nuove forme di potere politico». ◀